

LETTERE DI SAN PAOLO

PROSPETTO GENERALE		
DATAZIONE	DESTINATARI	LUOGO
52 d. C.	1 Tessalonesi	Corinto (secondo viaggio)
	2 Tessalonesi	
55 d. C.	1 Corinzi	Efeso (terzo viaggio)
57 d. C.	2 Corinzi	Macedonia (terzo viaggio)
58 d. C. autunno	Galati	Macedonia (terzo viaggio)
	1a Timoteo	Macedonia (terzo viaggio)
58 d. C.	Romani	Corinto (terzo viaggio)
61... d. C.	Filippesi	Roma – prigionia
	Efesini	
	Colossesi	
	Filemone	
	Tito	
	2a Timoteo	

SINGOLE LETTERE

LETTERE AI TESSALONESI	
52 d. C.	Corinto (secondo viaggio)
PRESENTAZIONE	
<p>Il racconto della nascita della chiesa a Tessalonica lo troviamo nel libro degli Atti al capitolo 17 (1-10). La chiesa venne fondata verso il 51 d.C., durante il secondo viaggio missionario di Paolo. L'apostolo era arrivato in città in compagnia di Sila e Timoteo e, come era sua consuetudine, si era recato alla sinagoga, dove aveva cominciato a predicare il messaggio di Cristo, dimostrando ai Giudei, sulla base delle loro stesse Scritture, che Gesù è il Messia. Parecchi accolsero il Vangelo e fra questi un buon numero di persone provenienti dal paganesimo. Ma l'opposizione da parte delle autorità della comunità ebraica indusse Paolo ad abbandonare la sinagoga e cercare un'altra sede in cui esporre il Vangelo; anche in quella situazione, però, l'opposizione fu talmente forte che i missionari furono costretti a lasciare la città. I tre compagni di viaggio si recarono a Berea. Paolo lasciò sul posto Sila e Timoteo e proseguì da solo verso Atene. Era in ansia per la giovane chiesa di Tessalonica, così quando fu raggiunto dai suoi due compagni, rimandò immediatamente indietro Timoteo per raccogliere notizie sui nuovi convertiti di Tessalonica e, nel frattempo, da Atene si trasferì a Corinto. Timoteo lo raggiunse con buone notizie. I cristiani di Tessalonica stavano affrontando coraggiosamente la persecuzione. Queste notizie sollevarono lo spirito di Paolo, il quale, procuratosi inchiostro e pergamena, scrisse la sua prima lettera ai Tessalonesi.</p>	
1° Lettera	
<p>In questa lettera, Paolo ringrazia Dio per i credenti di Tessalonica, per come hanno accolto la</p>	

buona notizia del Vangelo e sono divenuti, quindi, un esempio per altri che lo vorrebbero ascoltare. Nella prima sezione della lettera, l'apostolo spiega loro come affrontare con fermezza le avversità che stanno attraversando. **La seconda sezione inizia con un'esortazione ad una vita santa.** Paolo arriva poi a parlare del ritorno di Cristo e questo gli offre l'occasione per esortarli ad una vita vigilante. Il motivo di questa sezione, dedicata agli avvenimenti futuri, sembra dovuto alla preoccupazione di alcuni cristiani di Tessalonica per la sorte di quelli che, nella loro comunità, erano morti prima del ritorno di Cristo. Paolo chiarisce che coloro che muoiono prima di questo evento parteciperanno ugualmente alla sua venuta.

2° Lettera

Anche in questo caso troviamo un accenno alla perseveranza dei cristiani di Tessalonica e al fatto che essi erano un esempio per gli altri. Sembra che alcuni credessero che il ritorno del Signore fosse già avvenuto; Paolo risponde parlando degli eventi che devono aver luogo prima di quel giorno. L'apostolo spiega che, prima che il Signore ritorni, devono realizzarsi due condizioni: ci dovrà essere l'abbandono della fede da parte di molti e l'Anticristo dovrà venire sulla terra. Questo passo è molto importante, perché spiega come saranno i tempi dell'Anticristo.

Dunque, mentre la prima lettera ai Tessalonicesi mette in evidenza l'imprevedibilità dell'arrivo di quel giorno "come un ladro di notte", per usare un'espressione dell'apostolo, la seconda insiste su certi eventi che devono precedere il ritorno del Signore (capitolo 2).

Più avanti, Paolo affronta in particolare il **problema di coloro che si rifiutavano di lavorare.** Era giusto che i Tessalonicesi si preparassero al ritorno del Signore, ma alcuni di loro pensavano addirittura che esso fosse così imminente che non valesse più la pena di guadagnarsi onestamente la vita lavorando con le proprie mani. Alcuni credenti erano così convinti che avevano smesso di lavorare, vivendo disordinatamente, ma ciò non costituiva certo una buona testimonianza. Paolo corregge i cristiani di Tessalonica, dicendo loro chiaramente che l'avvento del Signore non sarebbe stato immediato e li esorta a tornare a lavorare. Presenta, allora, come esempio di fatica e di autosufficienza economica il lavoro che egli e i suoi collaboratori avevano svolto mentre erano a Tessalonica.

Paolo conclude la lettera augurando ai Tessalonicesi la pace del Signore e con un saluto scritto di suo pugno.

PRIMA LETTERA AI CORINZI

55 d. C.

Efeso (terzo viaggio)

PRESENTAZIONE

Al tempo dell'apostolo Paolo, **Corinto era una città cosmopolita**, socialmente stratificata e con una forte presenza di schiavi. Era imperniata sugli interessi commerciali e caratterizzata da costumi immorali. **Un viaggiatore dell'epoca poteva paragonare la città ad un pentolone contenente varie culture, stili di vita e religioni differenti.** Paolo elenca all'interno della sua lettera quattro categorie di persone: Giudei, Greci, schiavi e liberi, che riflettono la

composizione della città.

Durante il suo secondo viaggio missionario, l'apostolo Paolo da Atene giunse a Corinto intorno al 50 d.C. Insieme ad Aquila e sua moglie Priscilla, ebrei convertiti al cristianesimo, lavorò come fabbricante di tende e, durante il suo soggiorno di diciotto mesi in quella città, Paolo predicò ogni sabato nella sinagoga. In seguito si rivolse a coloro che non erano ebrei e, nonostante le solite opposizioni provenienti dai suoi connazionali, l'apostolo vide moltissime persone convertirsi al Signore. Quando l'apostolo lasciò la città per continuare la sua missione altrove, mantenne i contatti con la chiesa attraverso la corrispondenza e altre visite.

Ai Corinzi, Paolo indirizzò due lettere entrate a far parte del canone biblico. La prima venne scritta mentre egli si trovava ad Efeso, nel 55, mentre la seconda venne scritta dalla Macedonia intorno al 57 d.C.

Dal contenuto del testo, possiamo anche dedurre che Paolo stesse rispondendo a delle domande poste dalla chiesa di Corinto per iscritto.

In base a quello che si può leggere, i cristiani corinzi erano presto diventati orgogliosi e si erano così venute a creare delle divisioni nella chiesa. Orgoglio e divisioni sono spesso all'origine di mali ancora peggiori, ed infatti, nei capitoli 5 e 6 apprendiamo che gravi casi d'immoralità erano tollerati nella chiesa. Alla fine della lettera, Paolo menziona i nomi di Stefana, Fortunato e Acaico (vv. 16-17), membri della chiesa di Corinto che erano andati a trovarlo.

È probabile che questa rappresentanza abbia recapitato le domande sorte nella comunità di Corinto, alle quali l'apostolo risponde nei capitoli successivi. Dopo aver toccato i temi del matrimonio e del rispetto reciproco nelle scelte anche personali, Paolo esorta i Corinzi a non creare ostacoli al Vangelo e a vivere come se partecipassero ad una corsa con il proposito di ottenere il premio (9). Segue l'invito a lasciarsi istruire dalle tristi esperienze di Israele nel deserto (10).

Continuando nella lettura, apprendiamo che i Corinzi usavano i doni spirituali esibendoli per la loro gloria personale, piuttosto che per quella di Dio e per l'edificazione della chiesa. Paolo ricorda loro che l'amore per Dio e per il prossimo è alla base della vita cristiana (13).

Così, egli scrive una sorta d'inno all'amore che è uno dei brani più belli di questa lunga lettera e si trova al capitolo 13.

Al capitolo 15, invece, l'apostolo spiega in modo chiaro la resurrezione e, dopo aver trasmesso ai Corinzi questo fondamentale insegnamento, conclude la lettera con alcuni consigli pratici (16).

PARTE	ARGOMENTO
1	INTRODUZIONE (1,1-9)
1-4	DIVISIONI ALL'INTERNO DELLA COMUNITA' (1,10-4,21)
5-6	DENUNCIA DI ALCUNI DISORDINI Scomunica dell'incestuoso (5) Processi tra i cristiani (6, 1-11) Peccati di lussuria (6, 12-20)
7-15	RISPOSTA A QUESTIONI DIVERSE Matrimonio e celibato (7) Le carni immolate agli idoli (8,1-11,1)

	<p>Buon ordine nelle assemblee di culto (11) I doni dello Spirito (12) Inno alla carità (13) I carismi dello Spirito a servizio della comunità (14) Fede nella risurrezione (15)</p>
16	EPILOGO

SECONDA LETTERA AI CORINZI	
57 d. C.	Macedonia (terzo viaggio)
PRESENTAZIONE	
<p>Date le circostanze che si svilupparono a Corinto, la seconda lettera ai Corinzi contiene un'ampia difesa della sua autorità apostolica dovuta alla presenza di alcuni forti oppositori di Paolo.</p> <p>Paolo parla della sua sofferenza (capitolo 1), delle sue lotte (4) delle sue speranze (5). Descrive il ministero di cui è stato incaricato da Cristo stesso e che è essenzialmente un ministero di riconciliazione (5). Spiega in che modo si è dedicato al suo servizio (6), sviluppa il tema della generosità e, nella parte finale della lettera, afferma la sua autorità apostolica presentando le sue credenziali e le sue esperienze, con il marchio del pericolo e della sofferenza fisica.</p> <p>Paolo parla al cuore dei destinatari e mostra come alla sofferenza segua sempre la consolazione (1:3-7), nella nostra debolezza si faccia spazio la potenza di Dio (12:1-10). Questi contrasti sono l'elemento caratteristico della lettera.</p>	
PARTE	ARGOMENTO
1, 1-2	INTRODUZIONE (1,1-2)
1,3-7,16	APOLOGIA DELL'APOSTOLO Notizie e spiegazioni personali (1,3-2,11) Missione dell'Apostolo (2,12-7,4) Apostolato: dignità e grandezza (2,12-4,6) Apostoli: sofferenze, speranze e carità (4,7-6,10) Conclusione – affetto di Paolo, esortazione (6,11-6,4) Ritorno di Tito e ritrovata fiducia (7, 5-16)
8-9	LA COLLETTA PER I POVERI DI GERUSALEMME Elogio alla generosità dei Macedoni (8, 1-15) Raccomanda i delegati per tale colletta (8, 16-9,5) I frutti della libertà (9, 6-15)
10,1-13,10	APOLOGIA PERSONALE DI PAOLO Prossima visita a Corinto – ammonizioni (10) Apologia di Paolo (11,1-12,8) Prossima visita – nuove ammonizioni (12,9-13,10)
13,11 ss.	EPILOGO

LETTERA AI GALATI

58 d. C.

Macedonia (terzo viaggio)

PRESENTAZIONE

Gli abitanti della Galazia, una regione che si trova al centro dell'odierna Turchia, erano un ramo dei Galli, quel popolo stanziatosi in Francia ma proveniente dal bacino settentrionale del Mar Nero in seguito alla grande migrazione verso Ovest.

Un esercito di Galli, chiamati anche Galati, invase la regione centro-settentrionale della Turchia e vi si stabilì, dando alla nuova patria il nome di Galazia.

Presumibilmente, la data di stesura di questa **lettera è il 57 d.C.**, al termine del terzo viaggio missionario di Paolo, mentre egli si trovava **forse ad Efeso o in Macedonia.**

Paolo aveva molto a cuore **i Galati: si erano convertiti al cristianesimo attraverso la sua predicazione durante il suo secondo viaggio missionario e avevano accettato con gioia il vangelo, dimostrando un grande affetto verso di lui (Galati 4.13-15).**

Dopo la partenza di Paolo, erano arrivati in Galazia alcuni **Giudei, i quali insistevano che i Gentili (ovvero tutte le popolazioni che non avevano origini ebraiche) non potevano essere cristiani senza osservare la legge di Mosè.** I Galati diedero ascolto al loro insegnamento, accettando anche la pratica della circoncisione. Paolo venne a conoscenza dell'accaduto, e scrisse questa lettera per spiegare loro che, mentre la circoncisione era necessaria per entrare a far parte del popolo ebraico, essa però non era stata richiesta da Dio ai cristiani di origine non ebraica per essere salvati e fare parte della chiesa.

Risalendo all'Antico Testamento e citando Abramo come esempio, Paolo mostra che per essere salvati non bisogna FARE, ma CREDERE per FEDE. Abramo fu salvato per via della sua fede, e questo molto prima che la legge fosse data al popolo tramite Mosè.

La vera funzione della legge è di convincere l'uomo di essere un peccatore: nessuno è in grado di adempierla in ogni cosa. Solo Cristo, che era senza peccato, ci è riuscito.

Gesù, unico uomo giusto sulla terra, condannato ingiustamente ad una morte atroce, adempiendo la legge ha reso possibile la riconciliazione fra Dio e l'uomo, separati a causa del peccato. Questa è la grazia di Dio, ovvero che, nonostante non ce lo meritassimo, grazie al sacrificio di Gesù sulla croce e alla sua vittoria sulla morte attraverso la risurrezione, possiamo avere pace con Dio ed essere adottati come suoi figli. Per essere graditi a Dio non serve nessun tipo di rituale, non ci viene richiesto. Tutto ciò che ci viene richiesto è di credere veramente in Gesù come nostro Salvatore, confessare a Dio il nostro peccato e ottenere il perdono da Lui grazie a Gesù, che è morto al posto nostro, scontando sulla croce la condanna per i nostri peccati.

A tutti quelli che prendono questa decisione, Dio dona lo Spirito Santo, che li guida e li aiuta a vivere una vita che piace a Lui. Lo Spirito, e non la legge, ci dona l'identità di Figli di Dio.

Paolo incoraggia i Galati a perseverare nella libertà cristiana perché la legge può essere adempiuta attraverso l'amore (5:13-14).

LETTERE A TIMOTEO

PRESENTAZIONE

Il nome Timoteo letteralmente significa **“colui che onora Dio”**.

Egli era un **giovane credente di Listra** (Atti degli Apostoli 16:1), nell'odierna Turchia, figlio di un greco e di una donna ebrea. La madre e la nonna di Timoteo lo avevano educato alla conoscenza delle Sacre Scritture sin dalla sua infanzia (2 Timoteo 1:2). Timoteo godeva di una buona reputazione tra i credenti di quella regione, tanto che Paolo nel suo secondo viaggio missionario, ripassando da quelle zone, lo volle come collaboratore. Da allora lavorò fianco a fianco nell'opera del Vangelo con Paolo, il quale, a volte, lo mandava in missione con dei compiti particolari.

1a Lettera

58 d. C.

Macedonia (terzo viaggio)

La prima lettera a Timoteo riporta che egli ricevette l'incarico di recarsi nella chiesa di Efeso per risolvere dei problemi che vi si erano venuti a creare (1:3).

Anche lui, come Paolo, finì in prigione per la fede ed infatti in Ebrei 13:23 si accenna ad una scarcerazione. La tradizione vuole che sia morto martire in un tumulto popolare ad Efeso, sotto l'imperatore Nerva. La particolare situazione storica dietro queste due lettere non è facile da ricostruire. Sono indicati luoghi geografici dove Paolo si era recato di recente, ed è evidente che poco prima di scriverle, egli aveva viaggiato in Asia, a Creta ed in varie parti d'Europa. Sembra che l'apostolo sia ritornato a Roma nel periodo in cui scriveva la seconda lettera a Timoteo.

Paolo sembra rendersi conto che il suo tempo su questa terra sta finendo e la sua preoccupazione è dare delle linee guida a coloro che continueranno la sua missione e occuperanno posti di responsabilità. Egli sta valutando la necessità di confermare certe disposizioni per l'organizzazione della chiesa e indicazioni riguardo ai responsabili delle comunità, istruzioni che aveva già trasmesso oralmente ai suoi collaboratori (Tito 1:5).

LETTERA AI ROMANI

58 d. C.

Corinto (terzo viaggio)

PRESENTAZIONE

A Roma si era formata abbastanza presto una comunità cristiana, composta da credenti sia ebrei sia di origine pagana. La Bibbia non ci dice come il messaggio del Vangelo sia arrivato nella capitale dell'Impero. Molto probabilmente ci fu qualche ebreo residente a Roma che si era convertito in conseguenza alla predicazione apostolica avvenuta il giorno di Pentecoste. Ricordiamo che per le grandi feste ebraiche gli appartenenti a questo popolo erano soliti venire a Gerusalemme per poi ritornare alle loro città.

Paolo aveva ricevuto notizie della comunità romana dai cristiani Aquila e Priscilla i quali, come tutti gli altri ebrei, furono espulsi da Roma dall'imperatore Claudio.

Al termine del suo terzo viaggio missionario, verso l'anno 58, Paolo cominciò a pianificare di recarsi in Spagna, includendo una visita a Roma, come leggiamo nell'ultimo capitolo di questa lettera (15:23).

Ma per quale motivo Paolo scrisse ai cristiani che vivevano a Roma?

In primo luogo desiderava conoscere i credenti di Roma (1:13) e annunciare il Vangelo anche in quella città (1:12). È probabile pure che sperasse di poter avere aiuto dalle chiese di Roma per la sua progettata missione in Spagna.

Nei primi 5 capitoli, Paolo affronta l'argomento dell'universalità del peccato: tutti hanno peccato, ma Dio giustifica ogni uomo per la fede che egli mette in Gesù Cristo, e non per le opere che compie. Siamo stati riconciliati con Dio grazie al sacrificio di Cristo, la condanna che pendeva sulle nostre teste si è abbattuta su Gesù: Lui ha pagato al posto nostro e noi, se accettiamo questo "scambio", possiamo ricevere grazia. Questo è il messaggio del Vangelo! Al capitolo 6, Paolo spiega che la grazia di Dio non autorizza il credente a vivere nel peccato, cioè in contrasto con ciò che piace a Dio; anzi, chi crede in Cristo è una nuova creatura e, in quanto tale, si comporterà in maniera coerente con la sua nuova posizione: questo processo viene chiamato santificazione.

Al capitolo 7, l'apostolo chiarisce il ruolo della legge mosaica, che fu data da Dio al popolo di Israele per far comprendere all'uomo la sua incapacità di osservarla e di "santificarsi" attraverso di essa. Gesù fu l'unico uomo in grado di osservarla in ogni suo aspetto.

Così arriviamo al capitolo 8, dove Paolo introduce il tema della guida dello Spirito Santo nella vita del credente.

I capitoli da 9 a 11 si riferiscono a Israele, il popolo depositario delle promesse divine.

L'allontanamento d'Israele dalla presenza di Dio è temporaneo, ma verranno i giorni in cui tutto Israele sarà salvato (v. 26).

Dal capitolo 12 fino alla fine della lettera, l'apostolo tratta dei vari aspetti della vita cristiana: i cristiani devono amarsi a vicenda, rispettare le autorità costituite, devono aiutare chi è debole nella fede, ricercando la pace e l'edificazione reciproca.

Il capitolo 16 si conclude con i saluti

PARTE	ARGOMENTO
1, 1-15	INTRODUZIONE (<i>Indirizzo e ringraziamento</i>)
1, 16-11, 36	PARTE DOTTRINALE
	<i>1) Prima sezione (1,16 - 2,16). Situazione generale di peccato.</i> <i>2) Seconda sezione (2,17 - 5,11). Rapporto fede-giustificazione.</i> <i>3) Terza sezione (5,12 - 8,39). La legge dello Spirito.</i> <i>4) Quarta sezione (9,1 - 11,36). La sezione degli Ebrei.</i>
12, 1-15, 13	PARTE ESORTATIVA
7-15	<i>a) Introduzione (12, 1-2)</i> <i>b) Prima sezione (12,3-13,14). Doveri generali (verso lo Stato, carismi, comunione)</i> <i>c) Seconda sezione (14,1-15,13). Doveri comunitari (solidarietà, accoglienza)</i>

LETTERA AGLI EFESINI

61... d. C.

Roma (prigionia)

PRESENTAZIONE

Efeso era un prospero centro commerciale sulle rive del mare Egeo, alle porte dell'Asia minore. Era celebre soprattutto per il tempio di Diana, una delle sette meraviglie del mondo. L'apostolo Paolo rimase tre anni ad Efeso (Atti degli Apostoli 20:31) e la sua missione portò molti risultati. Ogni giorno insegnava nella scuola di un certo Tiranno (Atti 19:9) e da Efeso, la Parola di Dio si diffuse in tutte le province dell'Asia, mentre una solida testimonianza si stabilì in città. I credenti, in un primo momento, si incontravano nella casa di Aquila e Priscilla (Atti 18:26 e 1 Corinzi 16:19), la coppia di cristiani ebrei che aveva collaborato con Paolo a Corinto.

Di ritorno dal suo terzo viaggio missionario, l'apostolo Paolo organizzò un incontro con i responsabili della chiesa di Efeso (Atti 20:17-38). Ormai la comunità cristiana era ben fondata sulle Sacre Scritture e l'apostolo, prima di salutarli per l'ultima volta, li esortò a proteggere la chiesa a loro affidata dai nemici della fede e a rimanere saldi nella verità del Vangelo.

La lettera agli Efesini, come pure quelle ai Colossesi, ai Filippesi e a Filemone, fu scritta da Roma mentre Paolo era in prigione.

Siamo intorno all'anno 60 e Paolo si presenta non come prigioniero di Cesare, ma come prigioniero di Cristo (3:1), perché le sue catene contribuiscano ad incoraggiare i credenti che soffrono per la fede (3:13).

Entriamo ora nel merito del contenuto della lettera agli Efesini.

Si tratta di uno scritto focalizzato sulla chiesa. La chiesa è un organismo universale composto da singoli individui, cioè tutti coloro che sono salvati mediante la fede in Cristo Gesù.

In tal modo, ebrei e pagani sono entrati a far parte della famiglia di Dio, in cui sono abbattute tutte le barriere razziali, culturali e sociali.

C'è una sola chiesa e Cristo ne è il Capo.

LETTERE A TIMOTEO

2a Lettera

64... d. C.

Roma (prigionia)

La seconda lettera che Paolo scrisse a Timoteo è anche l'ultima di cui abbiamo testimonianza, cronologicamente parlando (siamo intorno all'anno 65), e possiamo considerarla il suo testamento spirituale. Paolo si avvicina alla fine della sua vita: è a Roma, ma stavolta incatenato come un criminale (2:9). Abbandonato da quasi tutti, attende il martirio (4:6). Nel frattempo, i cristiani si perdono in chiacchiere inutili (2:16), ci sono quelli che si oppongono alla verità del vangelo (3:8), mentre alcuni addirittura se ne allontanano, sotto l'influenza di falsi insegnanti (4:3-4).

Così questi quattro capitoli contengono le commoventi esortazioni di un uomo di Dio, ormai vecchio, che trasmette le sue ultime istruzioni al discepolo Timoteo.

Con fervore lo incoraggia a perseverare, a esortare i credenti, ad adempiere al suo ministero di evangelista. Paolo ricorda a Timoteo la grande eredità spirituale ricevuta dalla madre Eunice e dalla nonna Loide. Era stato chiamato ad essere guida per la chiesa, doveva farsi coraggio e lasciare da parte le sue paure. Con una serie di brevi immagini, Timoteo riceve

indicazioni da cui trarre ispirazione per forgiare il suo temperamento: per essere come un soldato, un atleta, un agricoltore, uno che sa soffrire, che sopporta la fatica.

A chiusura della lettera, Paolo parla di se stesso, dando l'immagine di un uomo solo, abbandonato dagli amici, desideroso del suo mantello per scaldarsi e di riavere i suoi libri. Desidera avere una presenza amica nell'ora della prova e invita il suo caro Timoteo a raggiungerlo prima che arrivi l'inverno.

C'è un tema che viene ripetuto e può essere usato come chiave di lettura. Per ben quattro volte l'apostolo usa l'espressione **“Non avere vergogna”** (1:8, 12, 16, 2:15).

Questa frase è ancora oggi un'esortazione per ciascuno di noi: Cristo non ha avuto vergogna di insegnare, guarire, essere deriso, fustigato, ucciso per salvarci.

LETTERA A TITO

63 d. C.

Roma (prigionia)

PRESENTAZIONE

La lettera a Tito e le due lettere a Timoteo sono sempre state trattate dagli studiosi come un gruppo unico, perché hanno tanto in comune, non solo nello stile, ma anche nel contenuto. Molte delle esortazioni in esse contenute sono chiaramente personali, ma allo stesso tempo buona parte del materiale sembra essere destinato alle comunità in cui Timoteo e Tito svolgevano il loro ministero.

Tito era un greco convertitosi inseguito alla predicazione di Paolo. Non viene mai nominato nel libro degli Atti, ma il suo nome compare spesso nelle lettere di Paolo. Come Timoteo, anche **Tito era giovane, pieno di talento e intimo amico dell'apostolo.** Troviamo il suo nome in collegamento con la chiesa di Corinto, che visitò almeno due volte per risolvere alcune situazioni e portare le lettere di Paolo. Il fatto che Paolo lo scegliesse per compiti così delicati indica che doveva considerarlo un uomo capace, saggio e pieno di tatto.

L'opinione prevalente è che, dopo la liberazione della prima prigione romana, Paolo sia tornato insieme a Tito verso oriente, facendo tappa a Creta. Siamo intorno all'anno 63 d.C. Sappiamo che Tito fu lasciato a Creta per organizzare le chiese. **Fu scritta probabilmente nel 65 d.C.,** dopo la prima prigione di Paolo e la successiva scarcerazione. Per la sua somiglianza con la prima lettera a Timoteo, si ritiene sia stata scritta nello stesso periodo. **L'una e l'altra trattano lo stesso argomento: la nomina di guide spirituali idonee per le nascenti comunità. Sia Tito a Creta che Timoteo ad Efeso erano chiamati a risolvere problemi simili: stabilire degli anziani in ogni città (1:5), esporre insegnamenti conformi alle Sacre Scritture (2:1) e ricordare l'autorità certa della Parola di Dio (1:9).**

Per tali argomenti, la lettera a Tito, e le due indirizzate a Timoteo, sono importanti anche per la nostra età moderna. Esse hanno sempre fornito saggi consigli pratici ai responsabili delle chiese cristiane.

L'idea centrale che riscontriamo in questa lettera è che le buone opere non costituiscono la base della salvezza, ma ne sono certamente la dimostrazione.

Gli altri due capitoli affrontano il tema del comportamento delle varie categorie di membri della chiesa locale. Giovani, vecchi, uomini e donne, casalinghe e lavoratori, in ogni ambito della vita i cristiani devono manifestare la grazia di Dio.

LETTERA A FILEMONE

60 d. C.

Roma (prigionia)

La lettera a Filemone è la più breve lettera di Paolo ed è anche la lettera più personale da lui scritta.

Filemone era un ricco pagano di Colosse diventato cristiano probabilmente ascoltando la predicazione di Paolo (v. 19), e **la lettera a lui indirizzata fu scritta tra il 58 e il 60 d.C.**, mentre Paolo si trovava in una **prigione romana**.

La lettera a Filemone e quella inviata ai Colossesi sono strettamente collegate.

Entrambe sono scritte dallo stesso luogo, indirizzate alla stessa chiesa e furono portate a Colosse da Tichico, collaboratore di Paolo. Entrambe menzionano circostanze simili sulla prigionia dell'apostolo e presentano una lista quasi identica di saluti personali. Tra i membri della comunità di Colosse c'erano Epafra, Filemone, Apfia e Archippo.

Il nocciolo della lettera riguarda **Onesimo, schiavo di Filemone**.

Come abbiamo già accennato, questi era un uomo facoltoso, mentre Onesimo era uno schiavo che lavorava per lui e che era fuggito da Filemone, probabilmente derubandolo (v. 18). Durante la sua fuga era giunto a Roma e, in qualche modo, in una prigione aveva trovato Paolo, al quale aveva raccontato di aver fatto un torto al suo padrone. L'apostolo aveva parlato ad Onesimo della grazia salvifica di Dio, ed egli si era convertito al Signore. Secondo le vigenti leggi sulla schiavitù, Paolo sapeva che lo schiavo doveva ritornare al suo legittimo proprietario. **Essendo però Onesimo diventato un discepolo di Cristo, l'apostolo aveva deciso di scrivere al suo amico Filemone incoraggiandolo a riceverlo come un fratello in Cristo.**

Nella lettera, Paolo chiede accoratamente di accogliere, perdonare e riconoscere il nuovo stato di Onesimo come fratello nella fede.

La Bibbia non ci dice come è andata a finire questa storia: **non sappiamo quale accoglienza sia stata riservata ad Onesimo dal suo padrone**, ma vogliamo credere che Cristo abbia operato nel cuore dell'uno e dell'altro.

Per la legge romana, uno schiavo fuggitivo doveva aspettarsi la flagellazione, la crocifissione o il combattimento nell'arena, ma Paolo spinse Filemone a concedere la grazia. Paolo non ignorava i reati dello schiavo, né dimenticava il debito che aveva contratto con il suo padrone, tanto che si offrì di pagarlo lui stesso (v. 19).